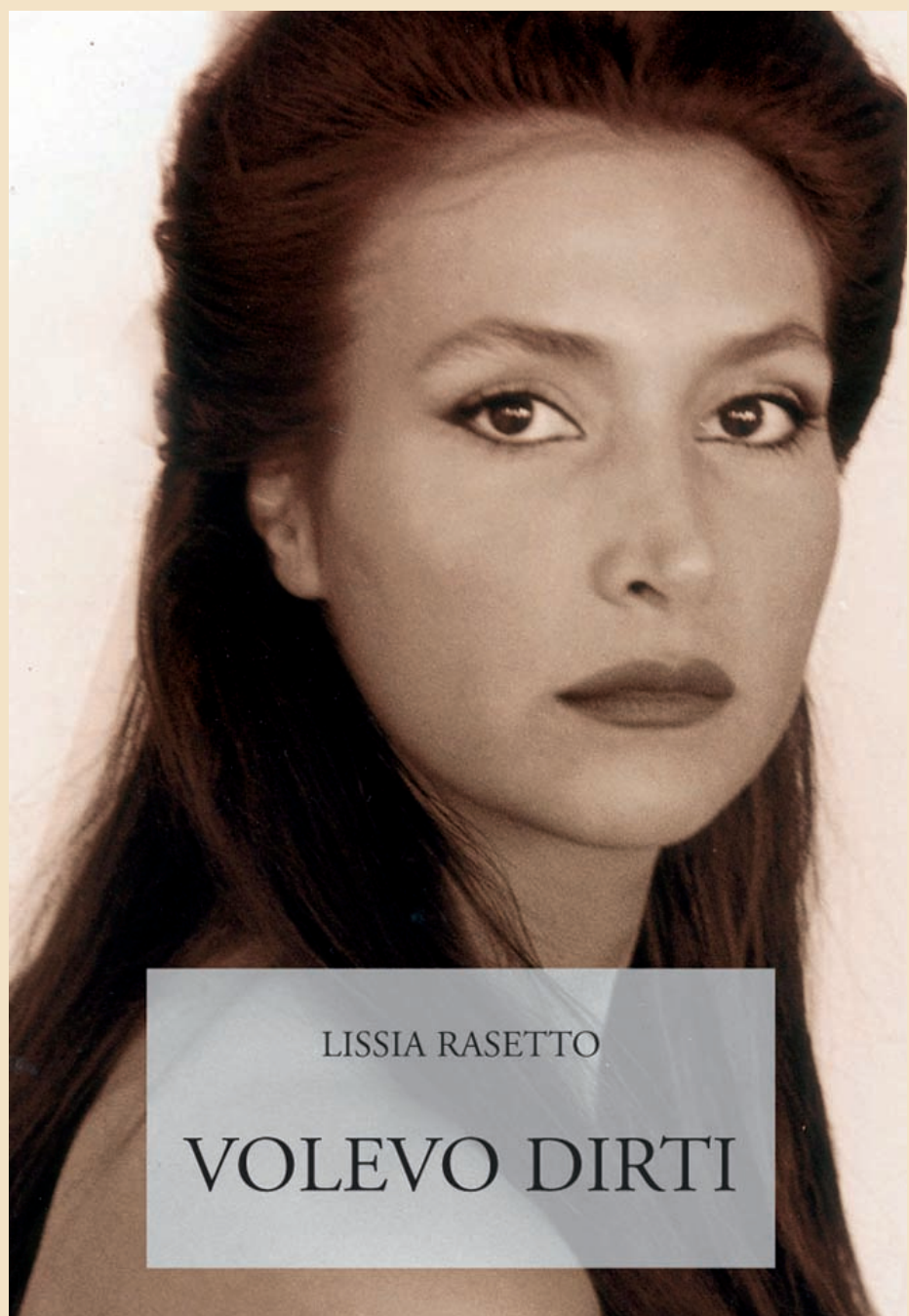


TRA MOGLIE E MARITO



LISSIA RASETTO

VOLEVO DIRTI

LA SEPARAZIONE DIVENTA DIALOGO

Lissia Rasetto ha deciso di raccontarsi. O meglio, dalla sue vicende personali è nata l'idea di un romanzo a due, «Volevo dirti», pubblicato da De Ferrari Editore (12 euro), che sarà presentato domani alle 18 alla Fnac. Un libro dove un uomo e una donna, un marito e una moglie, separati dal tempo e dal tradimento, tentano, parlando, di colmare il vuoto dell'assenza e vincere la paura e il desiderio di riavvicinarsi. E le parole diventano protagoniste mentre Genova con il suo mare, il porto, le piazze e i vicoli resta sullo sfondo. Lissia Rasetto - sua la foto in copertina - ha studiato e vive a Genova.

La poetessa che Genova ignora è celebrata nell'enciclopedia

● Il riconoscimento più grande per lei è arrivato quasi inaspettato. La giovane poetessa genovese Sara Ciampi è entrata tra le citazioni della prestigiosa enciclopedia Utet che l'ha laureata a pieno titolo tra i grandi del nostro tempo. Sara, 32 anni di sensibilità profonda, non ha avuto dalla sua città natale una grande considerazione. Nessuno, per esempio, l'ha mai invitata al Festival internazionale della poesia, nonostante siano oltre 250 i premi ottenuti dalla critica di diversi Paesi europei e che ben due Università americane le abbiano conferito altrettante lauree *honoris causa* in Letteratura e Filosofia.

Adesso, per Sara sta cominciando ad arrivare il tempo della rivincita, dopo una vita ancora fresca, ma già segnata da grandi dolori personali che hanno condotto la giovane sulla strada della lirica. La Utet la definisce «poetessa e letterata», e spiega come «nonostante il travaglio subito per i seri problemi di salute che da sempre l'hanno aggredita, la C. è riuscita non solo ad elaborare le sue esperienze dolorose ma soprattutto, spinta da una irrinunciabile vocazione alla scrittura, le ha trasformate in intimi valori su cui ha impostato la sua ricerca poetica».

E continua: «Ha esordito in ambito letterario, subito imponendosi favorevolmente al vaglio della critica, nel

1995 con la silloge poetica *Momenti*, seguita da *Malinconia di un'anima*, dai racconti *La maschera delle illusioni*, dalla pubblicazione nel 2000 della sua tesi di laurea su Giacomo Leopardi».

L'enciclopedia Nova della Utet rappresenta il progetto enciclopedico più aggiornato e moderno d'Italia, oltretutto è disponibile anche un aggiornamento on line. «È una grande soddisfazione - spiega Sara -, ma aspetto an-

Sara Ciampi, 32 anni, è stata inserita tra i nomi degli artisti riconosciuti dalla Utet

cora che la mia città mi riconosca, mi chiami, insomma, che si faccia viva con me». E ora ha una ragione in più.

[MBott]

Dal nostro lettore speciale



RINO DI STEFANO

L'eredità del cardinale Siri è anche nelle cose non dette

Quando proprio doveva parlare in latino, era solito dire: «Silentium et archidia prima instrumenta regni». Che, tradotto in volgare italiano, significa «il silenzio e una completa documentazione su tutto, sono i primi strumenti per poter governare». Messo alle strette, confessava che l'antico proverbio nella lingua di Cicerone, non citava affatto il «silentium». Il silenzio lo aveva aggiunto lui, nel senso che parlava il meno possibile e quando apriva bocca lo faceva a ragion veduta, senza sprecare nemmeno una parola. Anche perché, come recita quell'altro adagio ebraico: «Lo stolto dice tutto ciò che sa, il saggio sa ciò che dice».

No, non stiamo parlando di Andreotti, anche perché è ancora vivo e gli dedicano pure dei film. Il personaggio cui si deve l'allocuzione latina è invece un pezzo integrante della storia di Genova, un uomo il cui spessore culturale e internazionale ha segnato davvero un'epoca: il cardinale Giuseppe Siri (1906-1989). Ed è a lui, alla sua figura religiosa e politica, che Benny Lai e Annamaria Scavo hanno dedicato il loro libro «Giuseppe Siri - Le sue immagini, le sue parole» (De Ferrari Editore), facendone un ritratto quanto mai ispirato alla realtà delle cose. Infatti, l'intero libro non è altro che la trascrizione dei dialoghi che Lai ha avuto con Siri negli ultimi anni della sua vita. Dialoghi che sono stati registrati e adesso ci vengono proposti nella forma di un volume estremamente interessante sia per i contenuti, che per le numerose fotografie che lo corredano.

Il quadro che ne emerge è quello che lo stesso Siri voleva fosse trasmesso ai posteri. Alcune cose, quindi, per quanto importanti, non vengono nemmeno citate. Ma la lettura è davvero istruttiva. Anche perché si può vedere, eccezionale esempio di vera democrazia, come quest'uomo, figlio di un portinaio, arrivò a condizionare lo scenario mondiale con la sua intelligenza e con il suo inflessibile comportamento. Per quanto riguarda il temperamento, basta ricordare quell'episodio del 1945 quando dovette mettersi d'accordo con i partigiani per far arrivare generi alimentari di prima necessità a Genova, città ormai affamata, da Piemonte e Lombardia. I partigiani volevano bloccare il trasporto delle derrate, per cui si fece una riunione a Rocchetta Ligure. Ad un certo punto, un partigiano disse a Siri che le popolazioni dovevano rifugiarsi sui monti, come facevano loro.

«Nella mia perorazione mi scaldai, davanti a tanta asineria, fino a perdere del tutto il lume della ragione (l'unica volta in vita mia) - racconta Siri - Vomitai tutte le parolacce che avevo sentito da bambino nei vicoli di Genova e mai avevo usato, pariai col linguaggio dei facchini e (non si offendano!) dei portuali, ebbi sulle labbra tutti gli impropri e gli insulti e tutto feci di un solo fiato per più di mezz'ora, senza accorgermi affatto che stavo parlando un linguaggio poco adatto alla mia condizione di vescovo... però vinsi». Questo era Siri. Lo stesso Siri che salvò Genova dalla distruzione pianificata dalle truppe tedesche, che riceveva delegazioni di operai e di imprenditori, che condizionava i governi, che consigliava la politica mondiale al Pontefice. E qui è necessario aprire una piccola parentesi su un episodio che non è citato nel libro, ma che è stato reso pubbli-

co negli Stati Uniti il 28 febbraio del 1994 grazie alla legge del Freedom of Information Act. Secondo il rapporto segreto «Cardinal Siri» compilato dal Federal Bureau of Investigation (Fbi) in data 10 aprile 1961, durante il conclave che si tenne a Roma il 26 ottobre 1958, Siri venne eletto papa col nome di Gregorio XVII. A rivelarlo è stato il libro «The Vatican Exposed: Money, Murder, and the Mafia» del giornalista investigativo Paul L. Williams, pubblicato negli Stati Uniti dalla Prometheus Book.

Secondo il rapporto dell'Fbi, Siri fu costretto a rinunciare al Sacro Soglio in quanto la sua elezione «avrebbe causato disordini e l'assassinio di diversi vescovi dietro la Cortina di Ferro».

In altri termini, la Russia aveva fatto sapere che questo è quanto sarebbe accaduto se Siri fosse diventato Papa. E lui rinunciò a favore del cardinale Roncalli, che il terzo giorno del conclave ebbe la nomina. Non sembra dunque casuale che il giudizio sul nuovo Papa Giovanni XXIII sia in qualche modo un po' contenuto.

«Roncalli - dice Siri nel libro - era un uomo retto, un sant'uomo, un uomo di Dio. Ma non aveva davanti il prospetto di tutto: passi falsi non ne ha fatti, però non era un uomo incallito nella curia romana».

Ma come mai i russi ce l'avevano tanto con Siri? «Perché sanno benissimo - risponde l'interessato - che io sono il più grande nemico del comunismo, ma sanno che le cose le ragiono, le penso. Bisogna essere onesti con tutti...».

Del resto Siri non nascondeva affatto la sua avversione ad un'eventuale ascesa della sinistra al governo in Italia. È illuminante, a questo proposito, il dialogo che un giorno ebbe con Paolo VI. «Guardi - gli aveva detto - comunque succeda, mi troverò sempre sulla sponda avversa».

Significativi i giudizi che dava su certi politici. Ambiguo quello su Aldo Moro, colui che diventerà la vittima più illustre delle Brigate Rosse. «Moro - afferma Siri - era un tipo strano: parlare con lui ti dava l'impressione di dare un pugno in un materasso di cui non si tocca il fondo». Ammirato quello su Alcide De Gasperi. «De Gasperi era un vero politico, e come tale aveva la veduta lunga - sostiene il Cardinale - L'ho conosciuto bene, era un grande uomo. Sentiva che se avesse tentato di schiacciare i comunisti, li avrebbe favoriti». E poi racconta di come parlò con l'allora presidente Giovanni Gronchi per impedire che Amintore Fanfani diventasse Presidente del Consiglio.

Sarà pure un caso, ma nel libro non si parla affatto di Andreotti.

Lusinghiero, invece, il parere su colui che durante gli anni di Siri era già un illustre duergo: Joseph Ratzinger. «Quello che apprezzo di più è il teologo Ratzinger - dice Siri - Ringrazio Dio che sia entrato nel Sacro Collegio e sia a capo dell'ufficio più importante della Santa Sede. Siamo buoni amici, diciamo le stesse cose, molte io le ho dette prima di lui». Oggi, queste parole, suonano quasi come una profezia.

«Giuseppe Siri - Le sue immagini, le sue parole» di Benny Lai e Annamaria Scavo, De Ferrari Editore, 171 pagine, 14 Euro.

lettore speciale@rinodistefano.com

IL LIBRO DI FAVA E PATEROSTRO

Quei dieci cinema a Sampierdarena

In «Dialoghi sui minimi sistemi» antiche atmosfere e avanspettacolo

NICOLA SIMONELLI

Il caso ha voluto che terminassi la lettura del libro di Claudio G. Fava e Mario Paternostro, *Dialoghi sui Minimi Sistemi*, Ed. De Ferrari, Genova 2008, proprio in coincidenza con la morte del regista Dino Risi, avvenuta sabato 7 giugno. Per cui se il libro (che trattando di Cinema) mi aveva fatto rivangare - per suo conto - non pochi scorcii, su presunti miei entusiasmi ideali, di un tempo - adesso - con l'aggiunta di quest'altra lettura, quasi obbligata, di quotidiani che del «maestro» tratteggiavano il suo percorso critico filmistico, non ho potuto che rimanere sopraffatto da un'onda di emotività. Di Risi ho subito rammentato, tra le sue decine di film, «Una vita difficile» (1961) dove il soggetto, affronta, meglio di un libro di storia, le avventure esistenziali di un italiano qualunque. Prima è partigiano, poi, è giornalista ed infine, in cui consuma la delusione di una generazione, è portaborse di un politico.

Il Cinema. Per il grande Sergei M. Eisenstein rappresentava, non a torto, «L'Ottava arte»... E viene trascurato di dire, inoltre, che il Cinema ebbe nella formazione dei militanti del Pci (di cui ho appartenuto) un ruolo determinante. Specie, qui, a Genova. In ogni delegazione (o periferia che fosse) della città erano disponibili molte sale e sempre in funzione. A Sampierdarena, poi, dove sono nato e vissuto, c'erano dieci sale cinematografiche, comprese quella del «Don Bosco» e quella Parrocchiale della «Cella», gestita da don «Berto». Da noi arrivavano le seconde e le terze visioni. Le «prime» avevano luogo nelle sale di via XX Settembre. Per tanto alla sera, quando non si facevano riunioni politiche, o si leggeva un li-

bro, oppure, quasi sempre, sino alla fine degli anni '70, si andava al Cinema.

Allora, si aveva la possibilità di scelta. Il prezzo era modico e si poteva entrare in ogni momento, anche a pellicola incominciata. L'atmosfera della sala buia, tagliata da un fascio di luce, vinceva. Ci si faceva avvolgere dalla penombra. Dall'alternanza dei silenzi. Dai suoni. Il film, si sa, trasmette emozioni, coinvolge lo spettatore e lo rende partecipe di una illusione. Un soggetto cinematografico può rapire al punto da farci intravedere nell'animo dei protagonisti. La macchina da presa è come un microscopio, un mezzo di penetrazione indiscreto che va al di là degli occhi. Scruta nell'intimo.

Quei luoghi erano come dei templi. Incoscienti, non si badava molto all'aria viziata resa irrespirabile dalle sigarette fumate senza riguardi. Senza divieti. Consideravamo i film essenziali alla nostra cultura. Già la tecnica del film, per se stessa, escludeva l'individualismo. E per noi era una posizione di significato politico. Si sapeva che il film non poteva mai essere l'espressione di una singola personalità, come accade per le altre manifestazioni artistiche. Vi prendono parte: il soggetto, il regista, l'operatore, lo scenografo, l'attore, il produttore, ecc. Per questi contenuti che si privilegiavano al Cinema. Sarebbero stati presupposti in coerenza con le idee in cui si credeva.

Il volume in questione, *Dialoghi sui Minimi Sistemi*, per quel susseguirsi di argomenti cinematografici di vero interesse e di piacevoli curiosità, ritengo abbia avuto il merito di farmi ripassare - ho avuto modo di dire - come eravamo. O, perlomeno, su cosa, una parte di noi, credeva.

Il capitolo dedicato all'Avanspettacolo ha spunti di autentica sensibilità. Si afferma che l'unico superstite, oggi, rimasto, che sull'argomento può dire la sua, è Lino Banfi. Purtroppo, è vero. L'Avanspettacolo sopravvisse, sino alla metà degli anni '60. Le diverse compagnie si esibivano al sabato e alla domenica con incluso un film. E prima ancora di raggiungere notorietà, i vari Dapporito, Maccario, Tognazzi ed altri, si cimentarono al «Massimo» di Sampierdarena.

Del libro sono rimasto, di un solo aspetto, un poco stupito.

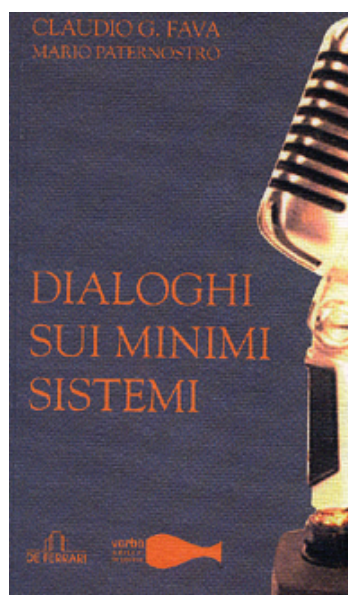
Avrei pensato che l'occasione sarebbe stata opportuna di menzionare, dato che Genova nei vari argomenti è citata più volte, dell'operato compiuto in termini cinematografici, dal gesuita Padre Angelo Arpa.

Anche se si tratta - sono consapevole - di una raccolta di «elzeviri» raccontati, tra l'altro, in precedenza alla Tv di Primocanale di un dialogo, appunto, tra i due autori e quindi non opera organica - comunque - avrei immaginato che un richiamo a questo sacerdote non avrebbe stonato. Anzi! E sono più che certo che Fava e Paternostro lo abbiano conosciuto e frequentato.

Io non ricordo più chi mi avesse indicato quella sua iniziativa che consisteva di proiettare alla domenica mattina, nella sala dell'Orfeo, film di valore contenutistico. Egli introduceva e dopo la proiezione stimolava il dibattito e ne traeva, poi, delle conclusioni da vero esperto.

Peccato, per questa dimenticanza. Sarebbe stata occasione di ricordare un protagonista culturale, che aveva tentato di provincializzare Genova, già negli anni '60, per mezzo del Cinema, da più ortodossie.

Soltanto PAROLE di carta



LA COPERTINA del libro

NOVITÀ IN LIBRERIA

«Genova profonda» di Fiorella Morello Guameri e Cesare Simonetti, Erga Edizioni, 116 pagine, 7 Euro.

«Nuvole d'estate in Liguria» di Enzo Ferrari, De Ferrari Editore, 64 pagine, 10 Euro.

«Il ricordo ti può uccidere» di Ugo Moriano, Fratelli Frilli Editori, 240 pagine, 9,50 Euro.

«I signori del vino figure» di Giovanna Benetti, De Ferrari Editore, 120 pagine, 10 Euro.